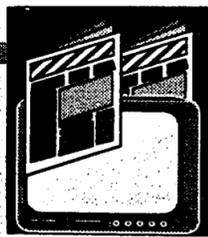


Bufera informazione



Chi sono i giornalisti pagati dal gruppo di Ravenna? Ci sono redattori corrotti o quello del manager è soltanto un elenco di amici e nemici? C'erano cifre accanto ai nomi? Lumi potrebbero arrivare dall'inchiesta sul buco Montedison

Anche i giornali nel libro-paga Ferruzzi?

Troppi interrogativi sugli appunti di Sama. Indaga la Finanza

Due paginette, non di più, sulle quali Sama avrebbe appuntato i nomi delle testate e dei giornalisti amici e di quelli ostili al gruppo Ferruzzi. Gli amici sono stati pagati o no? E chi sono? È ancora buio fitto a Palazzo di Giustizia, su quella che è stata chiamata l'operazione «Penne pulite». Qualche lume potrebbe arrivare dalle indagini della Guardia di Finanza sul buco Montedison.

... cenda tutt'altro che limpida. Dall'altra rimangono i mille dubbi che lascia aperti la versione fornita da Sama, sulla quale è possibile che i magistrati del pool Mani pulite vogliono tornare alla carica nei prossimi giorni.

Dopo il riesplodere del caso Lombardini, dove altri giornalisti economici risultano coinvolti in una vicenda di contiguità con il mondo della finanza, e contemporaneamente al caso Curtò che getta ombre sulla stessa magistratura, ecco che quegli appunti di Carlo Sama si propongono come trampolino per un'incursione dell'inchiesta anticorruzione in un altro pezzo di società. Con un piccolo problema per gli inquirenti: non è affatto detto che l'intera vicenda, almeno per quanto riguarda i giornalisti compiacenti, abbia rilevanza penale. Qualche elemento in più potrebbe arrivare nei prossimi giorni dalle indagini che sta conducendo la Guardia di Finanza sul buco Montedison. Uno dei mille rivoli potrebbe portare ai nomi segnati su quell'appunto.

L'«appello» della Fnsi «Chi ha sbagliato lasci la categoria»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La vicenda «penne pulite» è ancora tutta da scrivere (e probabilmente riserverà non poche sorprese). Tanto che con straordinario tempismo gli organismi rappresentativi dei giornalisti chiedono alla magistratura di rendere al più presto noti i nomi dei colleghi eventualmente coinvolti nella vicenda Ferruzzi-Enimont. E non sono soli. Anche il Codacons, associazione in difesa dei consumatori, ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Milano perché sia fatta chiarezza al più presto.

Il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Gianni Faustini, ha così ieri inviato una lettera al Procuratore generale della Repubblica di Milano, Giulio Catalani chiedendo di «poter conoscere i nominativi dei giornalisti coinvolti nella vicenda Ferruzzi-Enimont nonché le prove o la documentazione acquisita». Faustini ha anche sottolineato il grave disagio che si è diffuso in seno alla categoria a seguito delle notizie sulla vicenda che potrebbero rivelare l'esistenza di forti condizionamenti da parte del potere economico sull'autonomia e la credibilità professionale dei giornalisti. Ove si accerti la sussistenza di fatti rilevanti penalmente - continua Faustini - la magistratura deve procedere rapidamente alle relative incriminazioni. Ove invece non si ravvisi l'esistenza di violazioni di leggi penali l'Ordine deve essere messo in grado al più presto di poter assolvere al proprio dovere primario di garantire, con la tutela della dignità della categoria, anche la credibilità nei confronti dei lettori agendo sul piano disciplinare.

della Fnsi è chiaro in proposito: «Le voci, ora purtroppo confermate dalla magistratura milanese, su una possibile questione «penne pulite» pongono al centro dell'interesse generale un'evidente e immediata questione etica, che al di là dei doveri di legge dell'Ordine, riguarda tutti. Quando si arriva ai confini della morale non c'è mai tempo da perdere né è possibile attendere le decisioni dei magistrati, sia quelli togati, sia quelli di categoria, che hanno bisogno naturalmente di tempo. Esiste un giudice più rapido e inconfutabile di ogni altro: la propria coscienza. Chi sa di aver addomesticato la sua professionalità al fine di un vantaggio economico personale, può trarre tutte le conseguenze del caso senza dover aspettare la parola di altri. Esca di scena adesso. Lasci la categoria, vada a fare altro. Si può cambiare mestiere».

Un'altra patata bollente e per questo ha scritto una lettera ai procuratori Catalani e Borrelli in cui sottolinea «il notevole malessere presente in molti quotidiani e periodici di Milano e della Lombardia a seguito della diffusione incontrollata di notizie di giornalisti coinvolti nella vicenda Ferruzzi-Montedison». Franco Abruzzo ha ricordato il suo dovere primario «di tutelare la dignità della categoria», e chiede «accertamenti veloci» per evitare che si crei «un clima da caccia alle streghe», ma anche per portare avanti con celerità eventuali iniziative disciplinari. Per i giornalisti colpevoli la legge istituita dall'Ordine prevede quattro tipi di sanzioni: l'avvertimento, la censura, la sospensione e la radiazione.

La parola infine a coloro che avrebbero subito eventuali distorsioni di notizie a pagamento: i lettori. Ne prendono le difese i rappresentanti del Codacons che hanno presentato un esposto alla Procura di Milano denunciando i giornalisti iscritti nel libro paga della società Ferruzzi per il reato di cui all'articolo 501 del Codice Penale che riguarda il rialzo o il ribasso fraudolento di prezzo sul pubblico mercato o nelle borse di commercio. La Guardia di Finanza - aggiunge il Codacons - deve accertare se i giornalisti economici hanno pagato imposte sui compensi percepiti dal gruppo Ferruzzi.

E, ovviamente, sulla vicenda non poteva tacere Franco Abruzzo, il presidente dell'Ordine della Lombardia, nei cui elenchi dovrebbero trovarsi la gran parte dei nomi dei giornalisti implicati. Dopo il caso Lombardini, scoppiano nel giugno scorso, ed in cui sono rimasti coinvolti 64 operatori dell'informazione nei confronti dei quali è in corso un'indagine fiscale e patrimoniale da parte della Guardia di Finanza, Abruzzo si trova ora tra le mani

uno scritto da me, e lui fu carino e contraccambiò. Veramente, dicono che da Gardini ho ricevuto in dono anche un mappamondo luminoso, identico a quello che lui teneva nella sua casa di Ravenna...

Ah!... è vero, ma guarda che mio proprio rimbombando... sì, certo, pensa che ce l'ho di fronte la scrivania, nel mio studio... È un oggetto bellissimo. Metti che sorge il sole in Congo: beh, in quel momento s'illumina l'area del Congo... Solo che ora si sono fulminate le lampadine, un vero peccato.

Senti, ma non credi che i giornalisti economici dovrebbero avere maggior distacco dal potere?

Distacco? No, direi che dovremmo forse fidarci di meno, anche se poi i nostri strumenti non sono che la carta e una penna, e non è che sia gran ché. Per questo mi viene da ridere quando ascolto i servizi del Tg5 che quasi m'accusano d'essere il responsabile del crack Ferruzzi. Ma perché non vanno a chiedere spiegazioni al presidente del Banco San Paolo, che ai Ferruzzi ha dato un bel po' di fiducia? La verità è che Mentana deve far contento Berlusconi, al quale non sto molto simpatico.

Senti Turani, ma è vero che passasti dal «Corriere della Sera» a «Repubblica» anche perché invogliato da un contratto pubblicitario di due miliardi tondi che la Seat, del gruppo Stet, avrebbe garantito alla tua rivista, «Uomini & Business»?

Questo è un pettegolezzo vecchio e già chiarito. Il mio ritorno a «Repubblica» non aveva alcun rapporto con il contratto pubblicitario della mia rivista, che fu invece trattato dal presidente del consiglio di amministrazione.

Ma è vero che nel consiglio di amministrazione ci sono anche Vittorio Merloni e Luigi Abete?

Sì. Beh, però è curioso... Curioso cosa? Che uno bravo e celebre come te abbia legami d'affari con personaggi simili... È gente che oggi o domani potrebbe dover criticare duramente...

E io lo farei, non avrei il minimo scrupolo... D'altra parte, le mie inchieste, i miei commenti, le mie battaglie giornalistiche le ho sempre fatte e stanno lì, a testimoniare chi sono e come lavoro. Se poi sto sulle scatole a tipi come Berlusconi, beh, pazienza...

Senti Turani, ma è vero che

Montedison, tutte le mosse dei Ferruzzi venivano giudicate favorevolmente, a volte addirittura con entusiasmo... E sì, magari qualche mazzetta può esserci scappata.

Prima del crack, quali erano i tuoi rapporti con la famiglia Ferruzzi?

Con loro avevo solo rapporti di lavoro.

E con Raul Gardini? Ci stavamo simpatici.

Hai mai ricevuto regali, da lui?

Solo un libro di foto di barche a vela. Gliene avevo portato

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Non decolla ancora l'operazione «Penne pulite». Dal palazzo di giustizia milanese, sul chiacchieratissimo elenco di giornalisti in possesso dell'ex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama, arrivano solo ipotesi, frammenti di verità, conferme e smentite che si accavallano, ma nessun nome. Almeno per il momento.

Di sicuro si sa che gli inquirenti hanno recuperato tra le carte di Carlo Sama un appunto di un paio di paginette fittissime di nomi di giornalisti e di testate e venerdì scorso, durante l'ultimo interrogatorio del manager del gruppo Ferruzzi i magistrati avrebbero anche chiesto chiarimenti circa l'origine e l'utilità di quella lista. Sama avrebbe giustificato il tutto con il suo incarico di amministratore delegato del quotidiano «Il Messaggero»; al mo-

mento dell'assunzione di quel ruolo, il manager voleva stendere un elenco di giornalisti e testate che avrebbero potuto risultare amici del gruppo industriale e di quelli che invece venivano ritenuti potenzialmente ostili. Ma secondo questa versione non vi sarebbero cifre riportate accanto ai nomi dei giornalisti, come era stato detto in un primo momento. E verrebbe anche smentita la presenza in quella lista del nome di Giuseppe Turani, il giornalista economico e opinionista di «Repubblica» sul cui conto in questi ultimi giorni sono circolate molte voci.

Il caso «Penne pulite» finisce qui? Niente affatto. Per almeno due motivi. Da una parte ci sono le pressioni di alcuni direttori di testate e dei vertici dell'ordine dei giornalisti che chiedono ai magistrati di fare luce fino in fondo su questa vi-

... cenda tutt'altro che limpida. Dall'altra rimangono i mille dubbi che lascia aperti la versione fornita da Sama, sulla quale è possibile che i magistrati del pool Mani pulite vogliono tornare alla carica nei prossimi giorni.

... cenda tutt'altro che limpida. Dall'altra rimangono i mille dubbi che lascia aperti la versione fornita da Sama, sulla quale è possibile che i magistrati del pool Mani pulite vogliono tornare alla carica nei prossimi giorni.



Enrico Mentana, direttore del Tg5 e Giuseppe Turani editorialista di «Repubblica»



Fabrizio Roncone

Turani: «Non ho mai preso soldi da Gardini E Mentana, si è mai accorto di Craxi?»

Turani, tu hai mai preso soldi da Carlo Sama?

No, mai, nemmeno una lira. Se davvero i giudici milanesi sono venuti in possesso d'un elenco di giornalisti economici preziosi dalla famiglia Ferruzzi, beh, in quell'elenco il mio nome non c'è. Scrivilo chiaramente, così nessuno può aver più dubbi.

Il direttore del Tg5, Enrico Mentana, sostiene che hai commesso precise responsabilità morali. Secondo Mentana è impossibile che te, forse il più celebre e autorevole dei commentatori economici, non ti sia accorto di certi loschi affari, del clamoroso pasticcio che hanno portato Raul Gardini al suicidio.

Guarda, Mentana è uno di quelli che proprio non può stupirsi... Perché se io non mi sono accorto di cosa facevano i Ferruzzi, e ho sbagliato, lo ammetto, lui non s'è accorto di chi era Bettino Craxi, di cosa faceva Bettino Craxi, e dire che

Il più celebre dei commentatori economici, Giuseppe Turani, risponde alle accuse di Enrico Mentana e del Tg5: «Io non mi sono accorto di chi erano i Ferruzzi? Va bene. E Mentana? che non s'è accorto di chi era il suo amico Craxi?». E ancora: «Comunque sia, una cosa è certa: io non ho preso soldi da Carlo Sama. Io faccio il giornalista, scrivo e dico ciò che penso... a volte, sbagliando...».

FABRIZIO RONCONE

si frequentavano pure con una certa assiduità...

Ma, moralmente, ti senti responsabile o no?

Sì, in parte sì... Qualche responsabilità penso proprio di averla.

Perché?

Faccio il giornalista, il mio mestiere è capire e scrivere: invece ho scritto senza capire bene. Mi spiace, e ai lettori chiedo scusa. Ma qualche attenuante credo di averla. Voglio dire che non si sono accorti di niente neppure i consiglieri di amministrazione della «Ferfin», neppure la società di revisio-

ne, nemmeno il San Paolo, che pure ai Ferruzzi ha mollato 4 mila miliardi... Ecco, se non hanno capito niente loro, loro che avevano le carte, come potevo capire bene io?

Ti accusano di aver indagato troppo, con i Ferruzzi. Anche quando la faccenda si stava delineando piuttosto chiaramente, e il crack sembrava imminente, tu eri uno che ancora scriveva che «i Ferruzzi hanno un certo stile»...

Quel commento mi venne spontaneo. Erano i tempi in cui Carlo Sama, dopo aver



analizzato bene i conti, s'era accorto di come la situazione fosse divenuta ormai insostenibile, e perciò aveva ammesso pubblicamente che la famiglia non era più in condizioni di controllare la situazione...

E ti sembra un comportamento «di un certo stile»?

Con il senno di poi, certo che no... Ma in quel momento, mi venne spontaneo considerare che comunque non erano scappati all'estero, comunque la famiglia era rimasta lì, al suo posto, rintracciabile, pronta a farsi togliere tutto il patrimonio, cosa che sta poi accadendo...

Torniamo all'ultimo filone di Tangentopoli, a «Penne pulite». Negli ambienti dell'economia italiana conosci tutto e tutti. È davvero possibile che i Ferruzzi pagassero qualche giornalista per accattivarsi la sua benevolenza?

Sotto questi cieli è possibile tutto.

Ma che tipo di benevolenza potevano chiedere?

Beh, è difficile immaginare...

Prova.

Ricordo che nei mesi in cui la famiglia dette la scalata alla

Montedison, tutte le mosse dei Ferruzzi venivano giudicate favorevolmente, a volte addirittura con entusiasmo... E sì, magari qualche mazzetta può esserci scappata.

Prima del crack, quali erano i tuoi rapporti con la famiglia Ferruzzi?

Con loro avevo solo rapporti di lavoro.

E con Raul Gardini? Ci stavamo simpatici.

Hai mai ricevuto regali, da lui?

Solo un libro di foto di barche a vela. Gliene avevo portato

LA TESTIMONIANZA L'altra faccia del giornalismo. Siani: il redattore del «Mattino» ucciso dalla Camorra il fratello Paolo: «Sono deluso dalle notizie su stampa e Tangentopoli. C'è chi per il suo mestiere ha dato la vita»

Giancarlo, un cronista morto per la verità

Penne sporche. Giornalisti finiti nel grande business Enimont. Ma anche cronisti finiti ammazzati per amore della verità. In questi giorni le rivelazioni di un pentito hanno permesso di riaprire l'inchiesta sull'omicidio di Giancarlo Siani, il giornalista del «Mattino» ucciso otto anni fa dalla camorra. «Giancarlo - racconta il fratello Paolo - amava il suo mestiere, lo ha onorato fino in fondo».

ENRICO FERRARO

ROMA. Vicenda Enimont: anche i giornalisti avrebbero intascato mazzette. Per scrivere articoli che non disturbassero i manovratori della grande fusione Eni-Montedison. Penne sporche, penne vendute al miglior offerente. Per la categoria, non c'è dubbio, è un brutto momento: dopo politici, imprenditori, boiardi di stato e finanziari, finanche magistrati, ora è il momento dei giornali-

sti. Tocca anche a loro finire nella grande rete di Tangentopoli. Chi si è fatto pagare ha violato il codice penale, infranto il codice deontologico della categoria, ma soprattutto ha tradito degli ideali. Quelli di Giancarlo Siani, giovanissimo cronista del quotidiano napoletano «Il Mattino», ucciso la sera del 23 settembre 1985 sotto casa sua da un gruppo di sicari della camorra. È il primo

giornalista ucciso in Campania: eliminato perché forse si era avvicinato troppo alla verità sugli affari del dopoterrorismo tra camorra, boss della politica e imprenditori in una della città cruciali del napoletano: Torre Annunziata. Un delitto rimasto impunito per otto anni, fino a pochi giorni fa, quando le rivelazioni di un pentito della camorra hanno consentito ai giudici di riaprire l'inchiesta. Ne parliamo con il dottor Paolo Siani, 38 anni, medico-pediatra a Napoli, fratello di Giancarlo.

Dottor Siani, perché è stato ucciso suo fratello?

La verità è nelle mani dei magistrati che hanno riaperto l'inchiesta. Io lo posso solo dire che Giancarlo amava il suo lavoro, era un entusiasta. Un ragazzo che aveva scelto di fare un mestiere difficile, il giornalismo, in una realtà difficile: la Campania del dopoterrorismo. Ecco, mio fratello è morto per questo.

Eppure Giancarlo iniziò questa professione, diciamo così, prendendola di petto...

Sì, accettò con grande slancio di lavorare a Torre Annunziata, una realtà difficilissima, dove imperversavano potenti clan della camorra. Anzi, uno dei suoi primi servizi riguardava proprio una strage di camorra, uno scontro tra gruppi contrapposti che provocò decine di morti.

Insomma, suo fratello non era proprio quello che in gergo si definisce un «dopo di redazione».

Tutt'altro, Giancarlo amava raccontare la gente, vedere, capire, scavare fino in fondo. Non si accontentava delle vel-

ne o delle verità ufficiali. Mi lasci dire che mio fratello aveva iniziato la professione di giornalista spinto da una forte passione civile.

Passione civile, una bella espressione per una categoria che spesso ama ammantarsi di un qual certo cinismo...

No, lui credeva nel mestiere di cronista. Con la sua piccola «Mehari» scoperta girava nei quartieri di Torre, anche in quelli controllati dai boss, dove una persona prudente non si sarebbe mai e poi mai avventurata.

Pippo Fava, il direttore del «Siciliano» ammazzato dalla camorra, e poi Mario Francesco, suo fratello: l'elenco dei giornalisti morti per amore della verità è lungo. Poi le notizie sui cronisti pagati

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L' AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi) DI L. 60.000 (per sei mesi) sul c/c bancario n. 30242 intestato a ITALIA RADIO srl

CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA

Coord. Banc.: C 06265 03200